

ELISABETTA BARONE

Eranos Tagungen. Dal mito alla filosofia?

Estratto da
«FILOSOFIA E TEOLOGIA»
Rivista quadrimestale
Anno VIII - N. 1 – Gennaio-Aprile 1995

Edizioni Scientifiche Italiane

Eranos Tagungen. Dal mito alla filosofia?

Nell'attuale panorama europeo, i Colloqui di Eranos costituiscono sicuramente un'esperienza originale e non nuova, visto che si susseguono annualmente, quasi senza interruzione, fin dal 1933. Se si pensa che ad essi hanno partecipato per decenni pensatori quali Carl Gustav Jung, Martin Buber, Henry Corbin, Jean Danielou, Mircea Eliade, James Hillman, Karl Kerényi, Louis Massignon, Adolf Portmann, Henri-Charles Puech, Gershom Scholem - per non citare che alcuni - e se si scorrono gli indici degli «Eranos-Jahrbücher» ci si rende conto di trovarsi di fronte ad un monu-

¹ Nel congedare questo articolo mi sia consentito ringraziare vivamente innanzitutto il prof. Tilo Schabert per la simpatia con cui ha accolto l'idea di questo scritto, per molta parte dei materiali che mi ha gentilmente inviato e per l'attenzione con cui ha seguito la redazione di questo testo. Un pensiero di simpatia va al prof. Rémi Brague per l'intervista rilasciatami durante il Colloquio 1993 ad Ascona e alla sig.ra Magda Kerényi per la lunga chiacchierata in cui ho appreso preziose informazioni sia sulla storia della costituzione dei Colloqui sia sulla partecipazione di suo marito agli stessi. Al dott. Flavio Cuniberto un grazie sentito per le lunghe chiacchierate in cui mi è stato possibile venire in chiaro di alcune intuizioni relative al 'fenomeno Eranos' e per avermi segnalato la presenza dell'intera collezione degli «Eranos-Jahrbücher» nella biblioteca di Filologia Classica dell'Università di Torino - dove ho potuto reperire vari saggi utilizzati in questo articolo - e per le altre preziose indicazioni bibliografiche. Infine un affettuoso ringraziamento va al dott. Gian Paolo Cammarota, per la pazienza con cui mi ha aiutato nella traduzione dei numerosi scritti da me consultati e che riporto qui appresso:

C.G. JUNG, *Zur Empirie des Individuationsprozesses*, in «Eranos-Jahrbuch», voi. I, 1993, pp. 201-214; O. FROEBE-KAPTEYN, *Vorwort*, in «Eranos-Jahrbuch», voi. XV, 1947; O. FROEBE-KAPTEYN, *Vorwort*, in «Eranos-Jahrbuch», voi. XVIII, 1950, pp. 5-8; H. CORBIN, *Le temps d'Eranos. In memoriam du dr. Roger Godei de l'humanisme à l'humain*, Belles Lettres, Paris 1953; O. FROEBE-KAPTEYN, *Vorwort*, in «Eranos-Jahrbuch», vol. XXIII, 1954; O. FROEBE-KAPTEYN, *Zur Fünfundzwanzigsten Tagung*, in *25 Jahre Eranos: Genio Lori Ignoto*, Rhein-Verlag, Zürich 1957; A. PORTMANN, *Vom Sinn und Auftrag der Eranos-Tagungen*, Rhein-Verlag, Zürich 1961; A. PORTMANN, *Zur Erinnerung an Olga Froebe*, in «Eranos Jahrbuch», vol. XXXI, 1962, pp. 6-8; H. CORBIN, *Eranos*, in «Eranos Jahrbuch», vol. XXXI, 1962, pp. 9-12; A. PORTMANN-R. RITSEMA, *Préface*, in «Eranos Jahrbuch», vol. 44, 1975, pp. VII; A. JAFFÉ, *CG Jung und die Eranos-Tagungen*, in «Eranos Jahrbuch», vol. 44, 1975, pp. 1-14; R. RITSEMA, *Versatilité englobante: clef de voûte du projet Eranos*, in «Eranos Jahrbuch», vol. L VII, 1988, pp. XLI-LVQ; LILIT, *Eranos-Tagung 1991. Interview mit Tilo Schabert*, in «Zeitschrift für Religionswissenschaft», 1991, pp. 29-32; T. SCHABERT, *Das Abenteuer Eranos*, in «Süddeutsche Zeitung», 24-25 agosto 1991; T. SCHABERT, *Images imaginationis*, in «Filosofia e Teologia», V, 1991, pp. 367-376; T. SCHABERT, *Sur Eranos. Histoire, présence, avenir*, intervista inedita del 25-8-1993; T. SCHABERT, *Le Chaos et l'Èros: l'ordre de l'existence humaine*, in «Diogene», 165, 1994, pp. 101-120.

mento che la cultura europea ha eretto negli ultimi sessanta anni. È difficile dare un'idea dell'enorme produzione scientifica realizzata da quanti hanno preso parte ai Colloqui in più di mezzo secolo ed è possibile sostenere che gli «Eranos-Jahrbücher» siano una miniera ancora tutta da scoprire e che una loro attenta analisi potrebbe offrire un'immagine tuttora inedita della riflessione culturale del nostro secolo².

Ciò che stupisce e incuriosisce è il fatto che per più di sessantanni, uomini e donne di straordinaria cultura abbiano eletto Ascona – «l'altra Vienna» di questo secolo come la definisce Tilo Schabert - quale «luogo di un incontro interiore»³. La scelta non ha solo un sapore vagamente esotico o esoterico ma costituisce sicuramente un'avventura spirituale di grande rilievo. È forse questa avventura, che per alcuni costituisce una sorta di «miracolo» annuale attraverso il quale si costituisce un «cosmo di saperi», che rende possibile l'incontro tra ciò che quotidianamente è asso-

² A titolo di indicazione per quanti potessero essere sollecitati da queste brevi note ad una lettura degli «Eranos-Jahrbücher» segnaliamo alcuni titoli dei Seminari annuali particolarmente significativi per cogliere l'evoluzione spirituale degli stessi. I primi anni sono segnati dalla presenza di temi che consentono un confronto delle diverse concezioni del mito, della religione, della psicologia in Oriente e Occidente. Tra questi: *Yoga und Meditation im Osten und im Westen*, con i contributi di H. ZIMMER, C.A.F. RHYS DAVIDS, E. ROUSSELLE, G.G. JUNG, G.R. HEYER, F. HEILER, E. BUONAIUTI, 1/1933. *Gestaltung der Erlösungsidee in Ost und West I*, con i contributi di G.G. JUNG, P. MASSON-OURSSEL, C.A.F. RHYS DAVIDS, H.C. PUECH, B. VYSHESLAWZEFF, 4/1936. *Die Symbolik der Wiedergeburt in der Religiösen Vorstellung der Zeiten und Völker* con i contributi di L. MASSIGNON, G. VIROLLEAUD, P. PELLIOU, W.F. OTTO, C.R.C. ALLBERRY, H. LEISEGANG, H. ZIMMER, E. BUONAIUTI, R. THURNWALD, G.G. JUNG, 7/1939. A partire dal 1940/1 si rende evidente una prima svolta in direzione di un approfondimento di tematiche mistico-gnostiche. Tra queste: *Trinität, Christliche Symbolik und Gnosis* con i contributi di A. SPEISER, G.G. JUNG, K. KERÉNYI, M. PULVER, E. BUONAIUTI, 8/1940-41. *Alte Sonnenkulte und die Lichtsymbolik in der Gnosis und im Frühen Christentum* con i contributi di G. NAGEL, G. VIROLLEAUD, K. KERÉNYI, W. WILLI, P. SCHMITT, M. PULVER, L. MASSIGNON, H. RAHNER, 10/1943. Dal 1946 è possibile intravedere un'attenzione crescente ad un'analisi dell'essere umano. Tra i temi discussi a questo riguardo: *Der Mensch* con i contributi di A. PORTMANN, K. KERÉNYI, F. DESSAUER, K.L. SCHMIDT, H. RAHNER, G. QUISPÉL, L. MASSIGNON, V. - WHITE, L. BAECK, 15/1947. *Der Mensch und die Mythische Welt* con i contributi di G. VAN DER LEEUW, K. KERÉNYI, E.O. JAMES, H. CORBIN, E. NEUMANN, L. BEIRNAERT, G. SCHOLEM, J. BAUM, P. RADIN, A..E. JENSEN, A. PORTMANN, 17/1949, *Mensch und Ritus* con i contributi di K. KERÉNYI, L. BEIRNAERT, E. NEUMANN, G. SCHOLEM, H. CORBIN, M. ELIADE, P.,RADIN, L. MASSIGNON, A. PORTMANN, R. PETTAZZONI, F.J.J. BUYTENDIJK, 19/1959. *Mensch und Erde* con i contributi di E. NEUMANN, M. ELIADE, H. CORBIN, G. QUISPÉL, G. SCHOLEM, D.T. SUZUKI, G. Tucci, E. BENZ, J. DANIELOU, A. PORTMANN, 22/1953. Dal 1971 è possibile individuare una rinnovata attenzione a temi cosmologici. Tra questi: *Die Vielheit der Welten* con i contributi di A. JAFFÉ, E. BENZ, D.L. MILLER, H. STREICH, K. RAINE, S. SAMBURSKY, J. BRUN, H. LANDOLT, G. DURAND, M. GUIOMAR, T. IZUTSU, J. HILLMAN, 44/1975. Dal 1977 si riprende la discussione su temi relativi alla finitezza dell'essere umano-cosmico. Tra questi: *Der Sinn des Unvollkommenen* con i contributi di G. SCHOLEM, J. BRUN, J. HILLMAN, H. LANDOLT, H. STREICH, S. SAMBURSKY, J. SERVIER, E. VOEGELIN, E. HORNUNG, D.L. MILLER, A. PORTMANN, 46/1977. *Das Spiel der Götter und der Menschen* con i contributi di U. MANN, D.L. MILLER, M. PORKERT, J. BRUN, W. GEGERICH, G. DURAND, J. HILLMAN, W. BURKERT, J. SERVIER, T. IZUTSU, E. HORNUNG, 51/1982.

³ T. SCHABERT, *art. cit.*

lutamente distante e separato, a fare dei Colloqui di Eranos un *unicum* nella convegnoistica internazionale.

Nati come spazio aperto e luogo di confronto tra Oriente e Occidente, i cicli di conferenze di Eranos hanno ospitato nel corso di più di mezzo secolo gli specialisti delle più diverse discipline e promosso un dialogo interculturale che risulta di straordinario interesse soprattutto in un momento in cui esplodono i separatismi razziali, gli odi e le pulizie etniche, i corporativismi e sembra venuto meno il principio stesso di una ragione dialogica e comunicativa. Di fronte all'eclisse della ragione, in un Occidente che ripropone vecchi miti di 'sangue e terra* o che nasconde sotto le mentite spoglie della comunicazione virtuale la sua onnivora capacità di fagocitazione del diverso, l'esperienza di Eranos conserva tutta la sua forza simbolica e diventa provocazione ad una riflessione sulle possibilità di una comunicazione che nasce sul terreno dell'esperienza e non su quello astratto di un concetto calcolante/utilizzante⁴. Su questo piano, mi pare che la categoria che ci aiuta a comprendere maggiormente lo spirito di questa esperienza sia quella dell' *Einführung*, così come è stata individuata da Edmund Husserl e rielaborata da Edith Stein. A tutti coloro che partecipano ai Colloqui è preliminarmente richiesta questa capacità di «immedesimazione empatica» che sola rende possibile, al di là dei singoli saperi e linguaggi, l'intuizione del comune nucleo di ricerca: la verità dell'essere umano. Come ha scritto Ira Progoff, «c'è qualcosa nell'atmosfera di Eranos che porta ad un'esperienza molto più ampia di quanto non lo sia la mera comprensione intellettuale, E, in effetti, lo scopo degli incontri è di portare, più che alla comprensione intellettuale, ad un sapere per esperienza diretta»⁵.

⁴ Se si scorrono anche soltanto le citazioni raccolte nel depliant illustrativo di Eranos, si scopre che tutti coloro che vi hanno preso parte erano più o meno consapevoli di contribuire alla realizzazione di un progetto culturale il cui scopo primario era sì - come nelle intenzioni programmatiche dei fondatori - l'incontro tra Oriente e Occidente ma non tanto e non solo sul piano del *logos* quanto su quello dell'esistenza individuale. Commentando questa esperienza Mircea Eliade ha scritto: «È successo raramente che discipline come la storia delle religioni, l'etnologia, la paleo-etnologia, l'orientalistica, fossero considerate come fasi distinte ma connesse tra loro di un solo campo di studi. Soltanto in tempi molto recenti si è iniziato a pensare a queste discipline come rivelative di situazioni dell'esistenza umana degne dell'interesse non solo dello psicologo e del sociologo ma anche del filosofo e del teologo. L'aver stimolato e incoraggiato incontri e dialoghi tra i rappresentanti di tutte quelle diverse scienze e discipline che si occupano della mente e dello spirito umano è forse il più grande dei contributi di Eranos», dall'opuscolo *Per Eranos. Pensieri} frasi frammenti*, tr. it. di Gabriella Antinolfi, a cura dell'Azienda di Soggiorno di Ascona, Ascona 1994.

⁵ I. PROGROFF, citazione dall'opuscolo *Per Eranos*. E ancora: «Nel nostro tempo il bisogno principale è quello di una porta di accesso all'iniziazione, di una via per entrare in una dimensione dell'esperienza più ampia... D bisogno non è quello di una porta in particolare, ma l'apertura di vie d'accesso in generale: e i simboli viventi possono essere porte di questo genere. D nostro tempo esige in maniera particolare tali simboli viventi, luoghi che rappresentino il non-luogo dell'anima e che

Chi, tra i più diversi motivi, si trovi tra il pubblico dei Colloqui è immediatamente toccato dall'atmosfera culturale che vi si respira. Al di là dei temi e delle singole conferenze, sempre di altissimo livello, si avverte un forte desiderio di dialogo che è insieme plurilinguistico e multidisciplinare. La provenienza da diversi paesi e saperi non dà però vita ad un generico cosmopolitismo né ad un sincretismo diretto ad una sorta di 'integrazione planetaria' che potrebbe nascondere - come sostiene F. Cuniberto - una sottile ma persistente volontà di potenza dell'Occidente moderno⁶. Diversamente l'incontro tra Oriente e Occidente, che è confronto tra modi diversi di ricerca della verità, si avverte sincero e l'intreccio, che pure si realizza tra i diversi saperi, non è pregiudizialmente costituito ma affidato alla creatività sintetica dei singoli partecipanti. Forse, la metafora platonica del banchetto è quella che può restituire più felicemente l'immagine di quanto annualmente si produce ad Eranos. «I discorsi che vengono tenuti lì - scriveva Karl Kerényi - sono definiti espressamente come un Eranos per Eros, come doni d'amore in onore del dio dell'amore»⁷. Chi vi partecipa ha la sensazione di essere invitato privilegiato ad un'esperienza cui ciascuno accede secondo il suo desiderio e la sua personale capacità di attingere e in cui a ciascuno è chiesto di portare qualcosa di proprio «un discorso, per esempio, o un canto o una bevuta o anche soltanto la disponibilità ad improvvisare creativamente nel dialogo comune della compagnia»⁸.

Il fatto a tutta prima disorientante e che potrebbe essere frainteso come ingenuo spirito dilettesco, è dato da questa eterogenea compresenza di relatori e di un pubblico ancor più variegato. Sorprende inoltre e desta meraviglia - proprio in senso filosofico - che al di là degli specialismi e delle diverse lingue utilizzate dai convenuti si realizzi - inaspettatamente e in maniera del tutto originale - una comunicazione che investe l'intero vissuto dei partecipanti. Indubbiamente - come ha sottolineato tra gli altri Remi Brague - questo comporta il rischio di affidare molta parte della

possano essere tanto presenti e accessibili quanto il simbolo di Gerusalemme lo era per Meister Eckhart... Penso che sarete d'accordo con me se dico che uno di questi simboli viventi... si manifesta qui ad Eranos, in mezzo a noi», *Ibid.*

⁶ Tramontando' nella varietà delle culture altre, l'Occidente sembra realizzare la sua più intima vocazione: quella di dilatare i propri confini ai margini esterni dell'ecumene, *raggiungendo l'universale per via di sintesi*, F. CUNIBERTO, *Ecumenismo e nuova era. Riflessioni sul paradigma planetario*, in «Filosofia e Teologia», 2/1993, p. 399.

⁷ K. KERÉNYI, citazione dell'opuscolo *Per Eranos*.

⁸ T. SCHABERT, *Das Abenteuer Eranos*, in «Süddeutsche Zeitung», 24-25 agosto 1991. «La cosa che la parola Eranos indicava possedeva, in base al suo riferimento religioso, un nucleo spirituale che i partecipanti al banchetto dovevano sviluppare con canti intonati col calice, con poesie e versi improvvisati», K. KERÉNYI, dall'opuscolo *Per Eranos*.

comunicazione alla sfera emotiva con il risultato di ottenere il massimo della partecipazione nel minimo dei contenuti trasmessi⁹. C'è da chiedersi però se non appartenga al destino della individualità il potersi volgere e comunicare sempre e soltanto ad un'altra individualità. Il tentativo di comunicare la propria singolarità al di fuori dell'universale astratto, che si rende partecipabile a tutti proprio sottraendo l'individuale, non può che andare in direzione di un'*eventualità* dell'incontro che diventa quindi solo possibile e mai necessario. La scelta dell'individuale privilegia una ricerca dell'essenza dell'uomo prima che sul piano dei puri concetti su quello di una diversa esperienza di pensiero. Il terreno sconosciuto è misterioso dell'individuale non è infatti guadagnato in maniera diretta ma, grazie ad un metodo fenomenologico Y attraverso la specializzazione delle diverse discipline che rinfrangono frammenti dell'interiorità umana e costituiscono pertanto un accesso privilegiato alla conoscenza di sé e del mondo, la cui essenza tanto materiale che spirituale rimane però trascendente e pertanto inconoscibile. Ciò che trascende il senso è l'individuo che nella sua singolarità non può essere, come scrive Corbin, né dedotto né spiegato: *individuum est ineffabile*¹⁰. La domanda sul sé è il centro a partire dal quale e sul quale si ordinano tutte le conferenze che rimangono però a livello di un'elaborazione del tutto singolare (disciplinare) della questione rinunciando pregiudizialmente ad una sua possibile universalizzazione teorica. Chiedendosi che cosa rendesse armoniche le voci pur così diverse presenti ai Colloqui, H. Corbin scriveva nel 1962: «spontaneità e libertà». «Ad Eranos non abbiamo mai avuto la preoccupazione di conformarci ad un modello dato, né di un'ortodossia qualunque perché la nostra unica preoccupazione è stata di andare fino al fondo di noi stessi, fino al fondo di quella verità che... non si intravede mai sé non in virtù del nostro sforzo, della nostra onestà e dell'apertura del cuore – grazie alla libertà e alla spontaneità dunque siamo non un unico suono ma una polifonia dalle singole voci differenziate»¹¹.

⁹ Intervistato al Colloquio del 1993 Rêmi Brague, docente alla Sorbona e già allievo di P. Aubenque, esprimeva le sue incertezze, in quanto cristiano, rispetto a quella che egli avvertiva come l'atmosfera tendenzialmente neopagana dei Colloqui. In particolare, pur non potendo più rilevare una linea precisa come quella sviluppata durante il primo ciclo storico di conferenze, Brague ha più volte sottolineato la necessità di tener conto della tradizione di Eranos e della presenza di un pubblico che, almeno in parte, è sollecitato alla partecipazione piuttosto dal desiderio di ricavare sensazioni di tipo esoterico che da quello di confrontare il proprio sapere e la propria individuale ricerca attraverso un dibattito serrato con altri studiosi, non solo di discipline diverse ma anche di diverse tradizioni culturali, per giungere ad un'appropriazione pratica dei contenuti discussi piuttosto che ad una collezione di immagini e di testi.

¹⁰ H. CORBIN, *Le temps d'Eranos, In memoriam du dr. Roger Godei, de l'humanisme à l'humain*, Belles Lettres, Paris 1953, pp. 5-6.

¹¹ H. CORBIN, *Eranos*, cit., p. 10.

Alla luce di queste considerazioni si comprende perché la componente emotiva definisca in qualche modo la partecipazione ai Colloqui. La tonalità emotiva costituisce, infatti, la caratteristica apertura della singola individualità alla totalità delle relazioni cui essa può accedere. Essa ci dispone alla *sympathèia* e al suo contrario. La simpatia che lega i partecipanti ai Colloqui si esprime nel desiderio di mettere in comune l'individuale esperienza *patita* dell'Altro. La caratteristica apertura di Eranos rispecchia così un tratto essenziale dell'uomo, quell'apertura nei confronti dell'Invisibile che ne manifesta la costitutiva dimensione religiosa. In questa prospettiva Oriente e Occidente sono simbolicamente assunti come percorsi paralleli di ricerca delle dimensioni più originarie dell'uomo ed Eranos si offre come luogo di incontro e di confronto di queste diverse esperienze. Eranos è così luogo simbolico in cui il con-venire (tanto da Atene quanto da Gerusalemme, da Oriente come da Occidente) lo costituisce come osservatorio privilegiato di questa disposizione che determina, non solo da un punto di vista psicologico, la possibilità di una relazione autenticamente comunicativa. Il fatto che non tutti comprendano tutto, perché i codici linguistici e disciplinari non sono mai intesi da tutti, è un'esperienza fortemente significativa e, forse, di «verità». In questo cordiale dialogare, in cui ciascuno prende e comprende quanto può e vuole, si rende evidente la singolarità dell'esperienza della verità e della sua comunicazione. La comunicazione della propria singolarità diviene perciò testimonianza della propria esperienza della verità. In questo senso è forse possibile comprendere come le diverse discipline ospitate ai Colloqui non vadano intese come reperti museali malamente collezionati né tantomeno come una sorta di Enciclopedia delle scienze, fosse anche un'enciclopedia delle scienze dell'anima. La presenza dei più diversi saperi e delle più diverse competenze da conto invece dell'ineffabilità dell'individuo che può essere colto sempre e soltanto nell'orizzonte del dono reciproco. Così quello che ad uno sguardo esterno appare come il convergere caotico e la giustapposizione di saperi diversi si configura invece - ha scritto tra gli altri Jolande Jacobi - come «qualcosa di spirituale che si potrebbe definire "sapere vissuto", che penetra nell'uomo attraverso canali invisibili, se l'uomo si affida ad esso»¹². In questo contesto le varie discipline appaiono come i linguaggi nei quali l'anima umana si esprime ed Eranos si offre come il crocevia in cui non solo essi si incontrano ma in cui è possibile sostare in quel punto di sospensione metalinguistico in cui fare esperienza immediata del fondo a tutti comune. Ecco perché giustamente l'emblema di Eranos utilizzato in

¹² J. JACOBI, citazione dall'opuscolo *Per Eranos*.

occasione del 25° Colloquio recita *Genio Loci: ignoto*. Ancora oggi, a 62 anni dal suo inizio, lo spirito di Eranos si manifesta in questo suo ostinato sottrarsi alla «commercializzazione» dell'individuale

È probabile che si possano intravedere in questo 'esperimento*' delle spinte reazionarie che giustificano le perplessità di quanti hanno avvertito nel progetto Eranos una prospettiva neoreligiosa oscillante tra una linea gnostico-filosofica ed un'altra cosmico-neo-platonica tendenzialmente esoterica¹³, ma è forse vero che la riaffermazione della singolarità e Paccettazione dell'impossibilità – che esiste di fatto – di una comunicazione universale smascheri forse in maniera fortemente critica la falsa democraticità della ragione illuministico-borghese. Di una ragione che per rendersi democraticamente accessibile deve necessariamente astrarsi dalle singole specificità dei parlanti. Nell'orizzonte della ragione tecnico-scientifica, diventata senso comune, ciò che infine l'individuo incontra non è l'altro nella sua originale individualità (che implica il suo essere eccedente rispetto ad ogni universale dato, ossia la sua libertà in quanto essere puramente possibile) ma l'alterità nella sua totale indifferenza, Il mondo generato da questo tipo di ragione «condanna la creatura a ripiombare... nell'abisso indifferenziato»¹⁴. Il suo inganno sta, dunque, nel credere di poter porre la domanda sull'uomo in generale. Ed invece – ed è forse questo il messaggio più vero che viene dall'esperienza di Eranos – la domanda sul senso dell'esistere non può essere formulata in un linguaggio universale perché la domanda sul mistero dell'uomo resta universalmente informulata in se stessa e può essere posta soltanto sul terreno di un'esperienza singolare.

È proprio questa scelta della singolarità a rendere quasi impossibile la risposta alla domanda «che cos'è Eranos» sia dal punto di vista di una sua presunta essenza sia da quello di un'analisi storico-genetica. Forse è per questo che la maggior parte dei saggi e articoli dedicati ad Eranos potrebbero essere definiti «d'atmosfera». In essi è possibile trovare ricordi, frammenti d'esperienza ma mai una definizione di Eranos. Probabilmente non solo non è possibile rispondere alla domanda ma forse essa stessa è assolutamente illegittima o comunque muove in una direzione che manca clamorosamente l'obiettivo poiché «il vero problema è di scoprire non *ciò che*

¹³ Cf. G. FILORAMO, «Picnic ad Ascona; la 'gnosi filosofica' di Eranos», in // *risveglio della gnosi ovvero diventare Dio*, Laterza, Bari 1990. In questa direzione si muove anche l'interpretazione di Flavio Cuniberto che si chiede se non sia necessario tenere distinto lo 'Spirito pentecostale' tanto dalla 'ragione strumentale' quanto dall'*Anima mundi* mettendo in guardia da 'esotiche commistioni' che in realtà maschererebbero soltanto «gli interessi e la vocazione storica di un Occidente onnivoro», F. CUNIBERTO, *art. cit.*, p. 410.

¹⁴ H. CORBIN, *Eranos*, cit., p. 11.

spiega *Eranos* ma *ciò che Eranos spiega* in virtù di ciò che *implica*: per esempio, l'idea di una vera comunità, che tiene insieme oratori e ascoltatori, comunità così paradossale poiché non offre nessuno dei caratteri cui sono interessati le statistiche e la sociologia»¹⁵.

Che cosa può aiutarci allora a far luce sullo spirito di Eranos¹⁶? Forse un'ermeneutica dell'esperienza individuale cui essa mette capo. Per questo tenteremo di 'raccontare' alcune delle esperienze, interrogando innanzitutto coloro che in questi anni hanno animato e diretto i Colloqui.

Ma prima, non possiamo non rilevare che l'idea iniziale del progetto Eranos, come scrive tra gli altri Adolf Portmann, «matura nello spirito di una donna Olga Froebe – Kapteyn – nata nel 1881, figlia di genitori olandesi, cresciuta in Inghilterra, vissuta a lungo nel nostro paese come a casa propria»¹⁷. Una donna che ha tale passione per questo progetto da costruire per esso addirittura una dimora a Moscia, pochi chilometri a sud di Ascona, dove «nel 1933 ha avuto luogo la prima di queste celebri conferenze universali»¹⁸. Ricordando una lettera di Olga Froebe alla rivista *Du*, che si proponeva di festeggiare nell'aprile del 1955 il giubileo di Eranos, Corbin sottolinea come ella si fosse sempre rifiutata «di rispondere alla domanda "che cos'è Eranos" con una definizione razionale - che non c'è - invitando il suo interlocutore virtuale ad attraversare prima di tutto questo giardino, divenuto grazie alla meditazione di coloro che vi conversano, un giardino dello Spirito»¹⁹. La *ricerca detto Spirito* può essere assunta come la sigla del progetto di Olga Froebe che, alla fine degli anni '20, come ricorda Rudolf Ritsema, disgustata dal positivismo e avvertendo i limiti di una visione del mondo fortemente razionalizzata, si svolge all'occultismo e all'astrologia. Ben presto però si rende conto che la "Ricerca dell'Anima" ha bisogno tanto della componente irrazionale quanto di quella razionale.

¹⁵ H. CORBIN, *Le temps d'Eranos*, p. 3.

¹⁶ La domanda non è retorica. Essa è segnata dal timore per chi scrive, non solo di mancare l'obiettivo, ma senza volerlo di produrre piuttosto un occultamento che uno svelamento del senso di Eranos. «Può darsi, scrive Corbin, che tra un secolo o due, un po' più un po' meno, qualche storico delle idee, se ne esistono ancora, o qualche studente in mal di tesi, scopra nel fenomeno Eranos nel XX secolo, il tema sognato di una monografia. Questa assomiglierà forse a molte altre che dopo l'avvento della critica storica sono state consacrate alle 'scuole', alle 'correnti di idee' del passato, per mostrarne le 'cause', spiegarne le 'influenze', le 'trasformazioni dei temi', etc.

Ma è da temere che egli si contenti di praticare a sua volta un metodo scientifico che avrebbe tutte le virtù, salvo quella iniziale costituita dal fondare il suo oggetto riconoscendo il modo in cui inizia a donarlo a se stesso - è da temere che il nostro storico futuro manchi completamente il fenomeno *Eranos*», H. CORBIN, art. cit., p. 3. Le parole di Corbin suonano come un avvertimento che sollecita quindi genuinamente la domanda sulle possibili vie d'accesso al senso di questa esperienza.

¹⁷ A. PORTMANN, *Vom Sinn und Auftrag der Eranos-Tagungen*, Rhein-Verlag, Zürich 1961, p. 5.

¹⁸ *Ibid.*, p. 6.

¹⁹ H. CORBIN, *Eranos*, cit., pp. 9-10; ma anche A. jaffé, art. cit.

In cerca di un sapere inglobante le due componenti, Olga Froebe-Kapteyn discute il suo progetto con lo studioso di religioni Rudolf Otto che, come ricorda tra gli altri Portmann, pur non avendo mai preso parte ai Colloqui, propose per essi il nome «Eranos» «secondo quanto indica l'espressione greca come un amichevole stare insieme»²⁰. Dai contatti con R. Otto, Olga Froebe matura la consapevolezza che la religione e il misticismo possono costituire due vie d'accesso privilegiate alle radici dello «spirito umano». «Ad Eranos, scrive A. Portmann, in quel tempo fu intrapreso il tentativo di cercare insieme che cosa la storia delle religioni e la ricerca del simbolo, della mitologia e della conoscenza dell'anima potesse affermare sulle origini delle rappresentazioni religiose, sulle più profonde comunanze percepibili della relazione religiosa universale* Ciò accade attraverso la valorizzazione degli immensi archivi che le tradizioni più antiche ci mettono a disposizione per l'indagine, del mondo simbolico»²¹. L'analisi delle figure originarie quale quella della «grande madre» o il grande tema della palingenesi furono esaminati e colti nella loro comune origine nelle diverse culture arcaiche perché venisse in luce il loro valore perenne.

Nel progetto iniziale, così come lo andava elaborando la Froebe, vi sono almeno altre due presenze fortemente significative: quella di Richard Wilhelm, traduttore del Tao e dei *Yi King* in tedesco – attraverso cui ella si volge al pensiero dell'estremo oriente – e di Carl Gustav Jung – che le apre la strada in direzione di una ricerca psicologica degli archetipi. «L'incontro con Carl Gustav Jung, grande ricercatore dell'anima, fu determinante per il primo periodo di Eranos come negli anni successivi»²² anche quando egli non poté più parteciparvi attivamente. Come sottolinea la sua allieva Aniela Jaffé, la fedeltà di Jung al progetto Eranos e alla sua realizzazione per un tempo così lungo²³ non è un fatto ovvio. La sua partecipazione trova una duplice motivazione: una personale, data dall'interesse per i temi delle conferenze, dal contatto fortemente significativo con i parte-

²⁰ A. PORTMANN, art. cit., p. 6. Interrogandosi sul senso della parola Eranos per l'uomo contemporaneo, Karl Kerényi ricorda che la prima volta essa viene proferita dalla dea Atena Pallade che nelle vesti di un re viandante, sotto il nome di Mentis cerca Tekmaco, il figlio di Ulisse, per assisterlo durante l'assenza del padre. Fingendo di non comprendere la situazione nel palazzo dove i pretendenti della regina Penelope consumavano le ricchezze di Ulisse, creduto morto, ella chiede al giovane padrone di casa: «Dai un banchetto o una festa nuziale?». Alla domanda Telemaco risponde: «Non assomiglia ad alcun Eranos». Infatti, «il consumare in modo disordinato e sregolato beni altrui era il contrario di ciò che presso i Greci era definito Eranos», K. kerényi, dall'opuscolo *Per Eranos*.

²¹ A. PORTMANN, art. cit., p. 7.

²² A. PORTMANN, art. cit., p. 6.

²³ Jung ha tenuto ben 14 conferenze ad Eranos, dal 1933 al 1951, partecipando successivamente finché l'età glielo ha consentito in maniera determinante alla formulazione dei temi dei diversi Colloqui.

cipariti, e dal godimento del paesaggio ameno, l'altra «più nascosta e impersonale che determinò la sua relazione ad Eranos in un senso ancora più profondo. Questo fattore si trovava, così potremmo dire, nella natura archetipica di Eranos. Jung concepiva Eranos come un fenomeno atchetipico»²⁴. Commentando questa affermazione la Jaffé prosegue: «Nel tentativo di descrivere il carattere archetipico di Eranos mi sovengono due espressioni. Erich Neumann scrisse una volta: Eranos terra sul mare, giardini e case,... è un piccolo momento della catena divina. Con ciò Neumann allude all'Ermetica Catena Aurea cioè una catena di uomini saggi che iniziando con Ermete Trismegisto collega gli opposti di cielo e terra. Hellmut Wilhelm descrisse Eranos con le parole di Confucio: raccogliere amici in luoghi curati e attraverso gli amici preparare una via agli uomini. Luoghi di raccolta amicale e riunioni di opposti, cielo e terra, queste immagini esprimono forse nella maniera migliore il carattere archetipico di Eranos»²⁵. Nel presentare l'atmosfera dei Colloqui, H. Corbin ricorda un'immagine fotografica che tanto per Jung quanto per la Froebe rappresentava il simbolo per eccellenza di Eranos. La fotografia ritrae la «Tavola Rotonda» intorno alla quale si radunavano i partecipanti ai Colloqui ma intorno alla tavola non c'è nessuno. Le sedie sono vuote. La solitudine è illuminata da una discreta luce del giorno che attraversa i rami del grande cedro, come un raggio di sole che attraversa le vetrate di una Chiesa. Nel vedere questa immagine, vuota di ogni presenza visibile, Jung ebbe a dire: «L'Immagine è perfetta. Sono tutti là»²⁶. Il senso di questa frase può forse essere illuminato dalla conferenza con cui Jung inaugurava la sua partecipazione alle giornate di Eranos «Zur Empirie des Individuationsprozesses». La scelta di un brano del *Tao* come base di discussione della sua conferenza inaugurale rende evidente l'intéresse di Jung per la mistica orientale. Da essa egli coglie nelle parole di Lao-Tse che soltanto l'uomo che giunge al cuore della sua solitudine incontra la Verità come l'imperscrutabile, indeterminato, indicibile grembo generativo della forma delle cose²⁷. La verità così intesa è avvolta nel mistero della prossimità cui ciascuno può giungere attraverso una propria strada poiché «non c'è alcuna indicazione universale rispetto al modo in cui si debba fare ciò»²⁸. Egli chiarisce così che la 'ricerca individuale' è l'unica via attraverso cui precisare la 'ricerca dell'anima' come 'ricerca della verità'. La ricerca delle radici mistiche della verità

²⁴ A. JAFFÉ, *art. cit.*, pp. 4-5.

²⁵ Ibid.

²⁶ H. CORBIN, *Eranos*, cit., p. 12. L'aneddoto è riportato anche da A. jaffé, *art. cit.*

²⁷ G.G. JUNG, *Zur Empirie des Individuationprozesses*, cit., pp. 111-113.

²⁸ G.G. JUNG, *art. cit.*, p. 204.

originaria, probabilmente, getta nuova luce sulla stessa teoria junghiana degli archetipi poiché questi non sono assunti come immagini del permanere ma come simboli di ciò che sorge ininterrottamente dal grembo della vita e dunque essi sono essenzialmente simboli del possibile e non del necessario. «L'inconscio, origine di ogni archetipo, commenta Jaffé, rimane tuttavia per sempre indicibile e può essere presentato come un ente solo nel suo agire»²⁹.

Dopo il 1945 la ricerca dell'uomo si indirizza non più solo in direzione del suo essere spirituale ma anche di quello naturale. Si spiega così l'inserimento di discipline apparentemente lontane dal progetto iniziale quali la fisica e la biologia. La ricerca dell'individuale si precisa, dunque, non soltanto come ricerca della psiche individuale ma di ciò che costituisce innanzitutto il principio di individuazione di un essere umano: il suo essere corporeo. Questo interesse che diviene via via più esplicito, soprattutto durante gli anni della direzione di Portmann, è volto ad individuare nel patrimonio genetico la singolarità dell'essere umano. In aperta critica con la biologia evuzionista la tesi, sostenuta ad Eranos soprattutto dallo stesso Portmann è che «la ricerca genetica riconosce in misura crescente il ruolo dei modi di lavorare del tutto particolari dello spirito umano come decisivi per la trasformazione delle nostre forme di vita e per l'evoluzione dei gruppi umani»³⁰. Rispetto alle trasformazioni genetiche cosiddette naturali giocano infatti un fattore determinante non tanto cause organiche quanto fattori culturali e sociali che provocano trasformazioni straordinarie nelle forme di vita molto più velocemente di quanto accadrebbe se l'organismo fosse abbandonato al mero meccanismo naturale. In questo senso natura e storia non si mostrano come opposte e tendenti a fini diversi ma la natura propria dell'uomo si rivela come storica³¹.

Queste sommarie notizie sulla presenza delle cosiddette 'scienze naturali' ad Eranos possono forse aiutare a comprendere come nel passaggio dalla direzione di Jung a quella di Portmann si consumi, in qualche modo, una sorta di svolta in senso 'metafisico' del progetto originario. Se la ricer-

²⁹ A. JAFFÉ, *art. cit.*, p. 6

³⁰ A. PORTMANN, *art. cit.*, pp. 10-11,

³¹ A questo proposito scrive A. Jaffé: «Originariamente Eranos era, in corrispondenza al desiderio della sua fondatrice Olga Froebe, dedicato all'incontro di entrambe le grandi opposizioni della religiosità e spiritualità occidentale e orientale. Nel corso degli anni Eranos si sviluppò e divenne – ampiamente oltre lo scopo iniziale – luogo di uno scambio di pensieri tra scienze della natura e scienze dello spirito, tra religione e mito, tra psicologia e mistica o gnosi, tra elemento storico e elemento sovra-temporale, tra razionale ed irrazionale. In Eranos si realizzò ciò che è quasi impensabile nel mondo scientifico del nostro tempo, un'unione di aspetti opposti della visione umana del mondo in uno spirito di amicizia e simpatia», *art. cit.*, p. 6.

ca dell'individuale si precisa infatti nel doppio versante spirituale e naturale, e scopre il naturale solo più come una determinazione temporale dello spirituale, allora è possibile sostenere che l'indagine si è già volta in direzione di una ricerca dell'essenza umana pur individuata quest'ultima nell'essere storico dell'uomo.

Rispetto a questa piega data ai Colloqui da Portmann l'ulteriore svolta consumata durante gli anni della direzione di Ritsema, che come sostiene Tilo Schabert si è autodesignato alla morte di Portmann, nel 1972, suo successore, appare fortemente confliggente³².

Durante la direzione di Ritsema si accentua infatti la presenza degli aspetti esoterici che nelle intenzioni di Olga Froebe-Kapteyn erano sì presenti ma come possibili percorsi e non come esclusive vie di accesso alla conoscenza dell'uomo e del mondo. Il progetto che egli assume per Eranos può ben essere sintetizzato dal titolo della conferenza tenuta nel 1988: *Versatilité englobante; clef de voûte du projet Eranos*³³. Questa «versatilità onnicomprensiva» è indicata da Ritsema nell'immagine dell'incrocio che, diversamente dalla biforcazione, implicante una scelta esclusiva entro due direzioni, ingloba le direzioni fondamentali delle strade che in esso confluiscono e si pone come «unico punto libero, per quanto angosciante». Così

³² Secondo Schabert, Ritsema è riuscito ad ottenere da Portmann, in uno dei momenti di scarsa lucidità di quest'ultimo, una carta firmata in cui egli lo designava come suo successore e così responsabile della «Fondazione Eranos» alla quale la Froebe aveva lasciato il suo patrimonio perché i Colloqui potessero avere un futuro.

³³ R. RITSEMA, *art. cit.* Spiegando la nozione di versatilità, Ritsema sostiene che essa ha a che vedere da una parte con un'attitudine del carattere dall'altra con il titolo di un antico libro cinese *Yi King*, normalmente tradotto con *17 libro dei Mutamenti o delle Trasformazioni*. Ritsema ricorda che il significato di *Yi* è sia facile, leggero, trattare alla leggera, essere facilitato, sia, in senso lato, negligente, indifferente, distratto, incostante, instabile. Tutti questi termini possono essere sintetizzati nel termine francese *versatilité*. E aggiunge che l'altro termine utilizzato nel titolo del libro *Tcheou* si riferisce sia alla dinastia così nominata sia alla tecnica sviluppata dai sovrani Tcheou per conoscere il corso di *Yi* - ovvero dei mutamenti - nel mondo circostante. Ma il senso letterale di *Tcheou* offre lo spunto per un'ulteriore interpretazione poiché esso significa Onnicomprensivo'. Una *Versatilité onnicomprensiva* può essere assunta come sigillo del progetto Eranos. A conferma di questa sua tesi, Ritsema ricorda che quando, dopo la prima sessione del 1933, Olga Froebe-Kapteyn chiede a G.G. Jung di parlare del libro di *Yi King* e, per introdurre ad Eranos l'esperienza psicologica diretta, di applicarlo alla psicologia individuale, Jung le risponde che «la psicologia in senso stretto comprende tutto l'impiego pratico del *Yi King*» (lettera ad Olga Froebe-Kapteyn, 30 gennaio 1934, in G.G. JUNG, *Briefe*, vol. I, Ötten 1982, pp. 182-183, citato da R. Ritsema in *Versatilité englobante...p.* LII) ma che è necessario avere una comprensione psicologica di grande portata per poterne cogliere tutta la ricchezza. Diversamente dalla scienza occidentale che pone l'accento sulla ripetibilità e quantificabilità dei fenomeni, quella orientale, di cui *Yi King* può essere considerato il fondamento metodologico, fornisce un sistema scientifico per la comprensione di quei fenomeni unici che caratterizzano il campo degli archetipi. «In quanto sistema, *Yi King* ha il suo posto nel quadro scientifico coerente fondato sul metodo induttivo e sintetico della scienza dell'estremo oriente. In quanto oracolo, l'*Yi King* ci confronta direttamente con le immagini archetipiche che emergono da una data situazione e consente a colui che lo pratica di stabilire un legame con il retroterra archetipico del momento e di scoprirvi il suo ruolo», *Ibid*, p. LVI.

egli sostiene che il secondo ciclo di Eranos si costituisce come crocevia di percorsi astrologici (Olga Froebe-Kapteyn), archetipici (C.G. Jung), biologici (A. Portmann) ed ha come obiettivo «lo studio di quegli strumenti che consentono di dare una lettura scientifica del gioco degli archetipi» per «trasmettere le implicazioni "psico-logiche" del linguaggio arcaico .di quanto è eccentrico» in vista della «Ricerca d'Individuazione dell'Anima»,

Nel 1988 rispetto a questa linea si è determinata una secessione³⁴ da parte di un gruppo di partecipanti ai Colloqui che si è costituito in associazione sotto la guida di Tilo Schabert ed Erik Hornung. Seppure in ideale continuità con la sua tradizione, il nuovo ciclo curato dall' «Associazione Amici di Eranos» si pone come esperienza autonoma e con una sua precisa fisionomia, in particolare rispetto alla configurazione che essa aveva assunto negli anni della direzione di Rudolf Ritsema che costituirebbe una sorta di 'enclave' rispetto alla quale il nuovo ciclo prende nettamente le distanze. Già il nome «Associazione amici di Eranos» esprime con sufficiente chiarezza la vicinanza ma anche la differenza rispetto alla tradizione. E la distanza - segnata da quell'indicazione 'amici di Eranos' - appare epocale forse nel stesso senso in cui è possibile parlare di una distanza del mito dalla filosofia. Sembra dunque essere nelle cose stesse una svolta in senso filosofia) dell'esperienza iniziale³⁵. Questa svolta filoso-

³⁴ Questa secessione, resa ancora più evidente dal fatto che è cambiata anche la sede dei Seminari da Moscia ad Ascona, è stata determinata dal fatto che alla fine del Colloquio del 1988, Ritsema ha convocato i conferenzieri nel suo studio e ha detto loro: questa è l'ultima conferenza. Qui termina l'avventura di Eranos. Sui presenti cadde un silenzio di tomba. Dopo qualche minuto, Schabert prese la parola e disse, rivolto a Ritsema, che non poteva sospendere arbitrariamente un'esperienza che durava da sessant'anni e che apparteneva alla comunità. Quella sera Schabert pernottò nella «casa Gabriella» ubicata sulla destra della «casa Eranos», nella camera che era stata di Mircea Eliade. Con grande emozione, ha raccontato come quella notte egli non potè dormire e, affacciato alla finestra che da direttamente sul lago, trascorse tutto il tempo chiedendosi cosa si potesse fare per salvare Eranos. Il giorno dopo ne discusse con Durand e Hornung decidendo di rivolgersi direttamente a quanti in quegli anni avevano preso parte ai Seminari chiedendo loro un parere sul futuro di Eranos. Da quel momento Schabert è divenuto punto di riferimento di quanti volevano che quest'avventura spirituale continuasse e insieme a Hornung e Hugelmann ha posto la questione al governo federale che, pur riconoscendo nell'«Associazione Amici di Eranos» l'erede legittimo dell'esperienza di Eranos, non ha voluto chiedere a Ritsema - che peraltro continua a tenere delle conferenze annuali su «Yi King» - di consegnare gli immobili e la proprietà di Eranos ai legittimi continuatori. Oggi è possibile dire che grazie alla passione di quest'uomo, e a quanti gli hanno dato fiducia, Eranos ha avuto un futuro. Metaforicamente è possibile dire che Eranos ha cominciato il suo esodo. E non è un caso forse che proprio in questo tempo di esilio ci si interroghi sulla sua identità e sulla sua storia.

³⁵ Senza voler generalizzare ci sembra di poter dire che il nuovo ciclo sembra collocarsi da un lato in direzione di una ricerca delle condizioni di possibilità di un'esperienza dialogante tra saperi diversi dall'altro nell'esplicitazione fenomenologica della stessa. In questa prospettiva non appaiono casuali i titoli delle conferenze del nuovo ciclo che sono stati rispettivamente «Strutture del caos» 1991; «Mi grazioni» 1992; «Il potere della parola» 1993; «Inizi» 1994; e quelli programmati per i prossimi due anni «La verità dei sogni» 1995; «Il problema della colpevolezza» 1996.

fica non sta ad indicare un primato del concetto e dell'universale nei confronti dell'esperienza, ma un recupero delle originarie radici dialogiche e «conviviali» del pensiero umano³⁶. La svolta dell'attuale direzione dei Colloqui sembra dunque collocarsi sotto il segno di Eros, «il dio creatore di comunità, il dio conviviale»³⁷, il dio filosofo, che pur essendo il coreografo della danza della creazione, tanto linguistica quanto di ogni altra forma creata, è il dio che trascende il mondo. Il suo essere radice di ricomposizione di ciò che è altrimenti separato e alienato lo pone al di là delle forme finite e perciò può essere inteso, piuttosto che come uno degli elementi del creato, come via della creazione. Eros è così individuato come il nome occidentale del Tao: l'uno indeterminato da cui sorgono tutte le cose e che si manifesta attraverso le forme create.

La ricerca della singolarità, che abbiamo visto essere come un sigillo dell'esperienza di Eranos, si chiarisce in questo caso come un'inchiesta su tutto ciò che nel mondo, proprio della sua singolarità, manifesta simbolicamente «l'Uno presente attraverso la sua azione créatrice nella creazione»³⁸. L'essere umano come ogni altra singolarità è così simbolo che «è rinvio, ma anche presenza; annunzio ma anche manifestazione; segno ma anche significato; *imago* ma anche *imaginatio*»³⁹. Nel tempo l'Uno si manifesta sempre e soltanto attraverso la storia singolare delle forme create⁴⁰ ed Eros, in quanto dio che presiede la comunità dialogante del convivio, è perciò dio del tempo poiché la filosofia è dia-logo che ha bisogno del tempo per attraversare se stesso ed esperirsi come possibilità. Eros è così ciò che manifesta pienamente la natura originaria del creato come dell'essere umano: il suo essere non uno ma due e per questo perennemente in cerca della possibilità dell'incontro con l'altro.

Consapevole del fatto che questo è solo uno dei possibili racconti dell'esperienza di Eranos, non posso non concludere auspicando ulteriori narrazioni che consentano una comprensione più profonda del fenomeno

³⁶ Nel ricordare la risposta di Socrate che sostiene il pensiero essere un discorso (lògos) che l'anima tiene con se stessa... un colloquio (dialéghestai) in cui essa pone le domande e si dà le risposte, Tilo Schabert scrive: «Il pensiero è una festa; attraverso l'esperienza dei propri pensieri, gli uomini fanno esperienza della struttura conviviale del pensiero», *Le Chaos et l'Éros: l'ordre de l'existence humaine*, in «Diogene», 165, 1994, pp. 101-120, p. 101,

³⁷ T. SCHABERT, art. cit., p. 102.

³⁸ T. SCHABERT, art. cit., p. 106.

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ «Che cosa sia la creazione *prima* delle forme di creazione, è un «mistero»; tuttavia nella molteplicità delle sue forme di creazione la creazione diventa manifesta. Questo cosmo acquista forma mediante ogni singolo nel cosmo della creazione, ognuno è forma della creazione nella creazione. E così è ancora di più: è segno della creazione, dell'Uno da cui deriva tutta la creazione», T. SCHABERT, *Imagines imaginationis*, in «Filosofia e Teologia», V, 1991, pp. 367-376, p. 370.

qui raccontato. L'augurio è che queste pagine possano suscitare la curiosità e l'interesse di altri studiosi italiani per questo «Laboratorium humanitatis», come lo definisce T. Schabert, e insieme la generosità, anche economica, di quanti possano intravedere in questo esperimento un momento significativo per la crescita culturale e spirituale dell'essere umano.

* * *

Viste le diverse interpretazioni passate e presenti espresse su questa esperienza, mi sembra che possa avere un certo interesse la diretta testimonianza del prof. Tilo Schabert, da me raccolta nel corso di un'intervista, gentilmente concessami nell'agosto '93.

Le conferenze di Eranos si sono svolte dal 1933 (data della prima conferenza) a Moscia nella proprietà della fondatrice di Eranos, Madame Olga Froebe-Kapteyn. Dal 1990 le conferenze si tengono ad Ascona⁴¹ sotto la direzione dell'«Associazione Amici di Eranos» e il patrocinio dell'Ente per il Turismo di Ascona. Perché?

«Dopo la morte dell'ultimo direttore di Eranos, Adolf Portmann, nel 1972, la gestione di Eranos era caduta nelle mani di una cerchia ristretta che ha agito sempre più come una 'setta'. Nel 1988, finalmente, c'è stata una rottura: la 'setta' è rimasta a Moscia (e sta per scomparire) mentre tutte/i conferenzieri di Eranos (senza eccezioni) e quasi tutti i partecipanti alle conferenze hanno abbandonato Moscia e hanno fondato, nell'ottobre del 1989, per iniziativa di Erik Hornung e Tilo Schabert, l'Associazione Amici di Eranos. Da questo momento di rinnovamento la conferenza annuale di Eranos è stata organizzata dagli Amici di Eranos. Scopo degli

⁴¹ Dall'estate del 1993 i seminari si tengono al Centro Convegni Monte Verità - già sede, fin dai primi anni di questo secolo, di una comunità teosofica e «vegetabiliana», all'inizio ispirata ad un comunismo paleocristiano, poi di tendenza individualistica per diventare infine casa di cura e sanatorio Monte Verità. Il progetto di fondazione di un convento laico teosofico «fraternitas» sulla cosiddetta Monescia, l'attuale Monte Verità - sostenuto da Alfredo Pioda, consigliere nazionale e teosofo di Locamo, Franz Hartmann e la contessa Constanze Wachtmeister - risale al 1889 ma solo nei primi venti anni del nostro secolo esso sarà realizzato ad opera di Ida Hofmann, insegnante di pianoforte e femminista, Henri Oedenkoven, figlio di un industriale, ed i fratelli Karl e Arthus Gräser. Tra il 1913 e il 1918 Rudolf von Laban crea sul Monte Verità la sua scuola d'arte integrata nella cooperativa individualistica che prevede l'iniziazione degli allievi a tutti i modi d'espressione del genio umano. Con Laban lavoreranno in questi anni come allieve Mary Wigman, Katya Wulff, Suzanne Perrottet. Nel 1917 Theodor Reuss, capo dell'Ordine Templare d'Oriente, convoca sul Monte Verità un congresso nazionale con i seguenti temi: una forma cooperativa di società, educazione conforme all'età moderna, posizione della donna nella società futura, massoneria mistica, nuove forme di socialità, arte, danza rituale e culturale. Il congresso si chiudeva con un dramma danzato da Laban e dalla sua scuola «Inno al Sole». Nel 1920 i fondatori del Monte Verità emigrano in Brasile. Tra il 1923 e il 1926 il Monte Verità è gestito da un trio di artisti e nel 1926 è acquistato dal barone Eduard von der Heydt, banchiere e grande collezionista di arte contemporanea ed extra-europea.

Amici di Eranos è di salvaguardare e di continuare Eranos così come è attualmente conosciuto nel mondo intero grazie alla sua storia di 60 anni e agli studiosi eminenti che sono stati e sono suoi conferenzieri».

Chi è il conferenziere tipico di Eranos?

«I conferenzieri di Eranos si distinguono per due qualità: essi/e sono studiosi eruditi (ma non necessariamente professori d'Università) e hanno il coraggio, l'immaginazione e l'ispirazione di seguire il loro pensiero al di là dei limiti delle loro specializzazioni. Un conferenziere di Eranos affascina per il suo pensiero creatore».

Qual è l'obiettivo di Eranos?

«Eranos è una crocevia, un luogo di libera ispirazione, uno spazio di scambio senza alcuna discriminazione. Eranos vuole raggiungere la profondità in cui si uniscono in strutture comuni culture, civiltà, religioni che normalmente, grazie alla loro specificità, separano gli uomini. Praticiamo una saggezza trasversale (*saggezza diagonale*) attraverso campi di studio molto diversi (religioni comparate, buddismo, induismo, mitologia, letteratura, psicologia, biologia, misticismo, kabbalah, l'islam, la spiritualità cristiana, la filosofia...). E il miracolo si manifesta ogni anno: la scoperta di strutture profonde, comuni al pensiero umano in quanto pensiero».

Qual è il pubblico di Eranos?

«Il nostro pubblico proviene da diverse nazioni: Svizzera, Germania, Italia, Inghilterra, Francia, Giappone, America... Si tratta di un pubblico colto ma non necessariamente accademico. Ci si trova in un mondo poliglotta e contemporaneamente amicale. E, molto importante: dal rinnovamento del 1989 il nostro pubblico è ringiovanito molto».

Quali sono i vostri progetti?

«Stiamo organizzando la conferenza del 1994 sul tema 'Inizi' e quella del 1995 sul tema 'La verità dei sogni'. Desideriamo rafforzare la presenza italiana ad Eranos. Lavoriamo alla pubblicazione dei nostri libri; le conferenze annuali al momento sono pubblicate soltanto in versione tedesca, ma speriamo che si offrano delle possibilità per versioni italiane, inglesi, francesi...».

Elisabetta Barone